

TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 10° - n. 3-4 - marzo-aprile 1983

ELEZIONI: USCIREMO DALLA STASI?

Molto si parla e si scrive su le elezioni politiche. C'è chi le vuole abbinate alle amministrative o al Consiglio Europeo, c'è chi le vuole subito ma separate dalle altre consultazioni e c'è, infine, chi non le vuole del tutto.

A noi poco importa che si facciano a giugno, a ottobre o alla scadenza normale, l'importante è che si facciano perchè, nel bene e nel male le elezioni sono garanzia di libertà e il simbolo più evidente della Democrazia e servono per riaffermare quei diritti civili umani e sociali sanciti dalla Costituzione nata dalla Resistenza.

Ma detto questo si affacciano le domande: serviranno queste elezioni a mutare l'attuale situazione di immobilismo imposto da una innaturale coalizione di forze contrapposte?

O tutto resterà come prima ingabbiato da quella ormai vecchia e logora classe dirigente che non vuole rinnovarsi, più ricca di scandali che di idee?

Serviranno a rafforzare la Democrazia o la indeboliranno? E che conseguenze potranno avere sul comportamento della magistratura, dell'esercito, delle forze di polizia, dell'apparato burocratico dello Stato? Continueranno questi organismi a praticare la difesa delle istituzioni Repubblicane dagli attacchi sempre più scoperti di gruppi eversivi e terroristici oppure si lasceranno travolgere dal qualunquismo dilagante o, quel ch'è peggio, si faranno incantare dal mito dell'ordine, dell'autorità, dei « treni in orario », o infine abbotcheranno all'amo di qualche nuova e ancora poco nota P2? E serviranno ai politici queste elezioni per affrontare quella battaglia per la moralizzazione della quale tutti parlano ma nessuno affronta?

E potremmo ancora continuare.

Per nostra fortuna siamo estranei alle complesse cabale delle previsioni e alle alchimie statistiche sugli umori e gli orientamenti stagionali degli elettori e perciò non possiamo azzardare pronostici. Abbiamo detto estranei alle cabale e alle alchimie, ma non per questo assenti o disinteressati.

Anche noi siamo elettori, elettori con un passato antifascista rafforzato dal ricordo dei compagni caduti e dalle sofferenze patite nei campi di concentramento nazisti, e perciò elettori coscienti e attenti ai fatti e agli avvenimenti, capaci di distinguere e giudicare i comportamenti e i programmi dei partiti e dei singoli candidati.

E' chiaro quindi che le nostre preferenze e i nostri voti andranno a coloro che si sono battuti e si battono contro il fascismo vecchio e nuovo in difesa della Democrazia, della libertà nella giustizia, del progresso sociale e civile, della solidarietà umana e della pace tra i popoli.



Deportati al lavoro in una delle tante cave gestite e sfruttate in proprio dalle SS.

Il campo di concentramento di Dachau si riempie

Come annunciato, il campo di concentramento di Dachau, situato sul terreno di una vecchia fabbrica di esplosivi, è entrato in funzione ieri. Una sessantina di persone appartenenti alla sinistra sono stati i primi ad essere internati nel campo. La sorveglianza è garantita dalla polizia del Land, e da membri delle SS e delle SA.

dal "MUNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN" del 23-3-1933

Ospite dell'ANED delegazione della FNDIRP

Una delegazione della FNDIRP ha soggiornato in Italia dal 28 al 31 marzo 1983. La delegazione è stata ricevuta da alcune sezioni dell'ANED e dalle autorità municipali delle città medaglia d'oro al valor militare di Milano, Sesto S. Giovanni e Bologna.

Particolare attenzione le sono state riservate dall'Amministrazione di Carpi sede del « Museo monumento » per la deportazione.

La delegazione ha depresso corone di fiori sui monumenti di Milano, Sesto San Giovanni, Bologna e Carpi che ricordano gli italiani caduti nei campi di sterminio e nella lotta di liberazione.

La delegazione della FNDIRP era composta da: Robert Clop vice presidente; René Prey dell'esecutivo e della delegazione permanente; Rose Guerin membro del Consiglio di Amministrazione e presidente del Comitato Internazionale di Ravensbruck.

La delegazione italiana dell'ANED era composta da Gianfranco Maris, presidente; Abele Saba, segretario generale; Ada Buffolini, Teo Ducci, Luigi Mazzullo dell'esecutivo e Marco Brasca del consiglio nazionale.

Le due delegazioni nel corso delle conversazioni hanno affrontato i temi di scottante attualità tra i quali:

- la crisi economica e la disoccupazione;
- i tentativi di rilancio delle teorie fasciste e naziste;
- gli attentati e le provocazioni razziste e antisemite;
- l'offensiva in Italia del terrorismo e della mafia;
- il processo di Klaus Barbie finalmente incolpato dei suoi crimini e il mandato internazionale di arresto per Touvier che ha trovato rifugio in Italia.

Le due delegazioni considerando che gli armamenti nucleari rappresentano una minaccia di sterminio dell'intera umanità reputano che lottare per il disarmo e per l'instaurazione di nuovi rapporti di coesistenza pacifica sia un obiettivo prioritario per tutti gli uomini ma soprattutto per coloro che hanno conosciuto gli orrori della guerra e della deportazione.

Di fronte ad una situazione che diventa ogni giorno più grave la FNDIRP e l'ANED interpretando i sentimenti dei superstiti e dei familiari dei caduti nei campi di sterminio e di tutte le vittime del fascismo e del nazismo considerano necessario rafforzare la loro cooperazione per sviluppare iniziative comuni.

Ispirandosi all'appello lanciato da Roma dagli ex combattenti e vittime della guerra di tutto il mondo e all'atto finale della conferenza di Helsinki, la FNDIRP e l'ANED impegnano tutte le loro forze per la difesa della pace, della libertà e dei diritti dell'uomo.

Milano, 31 marzo 1983.

DALLE SEZIONI TOSCANE

FIRENZE

Come ogni anno, da quando è stata posta la lapide che ricorda l'avvenimento, i deportati fiorentini si ritrovano sotto i loggiati delle Scuole Leopoldine in Piazza Santa Maria Novella per ricordare ed onorare degnamente i compagni caduti nei campi di sterminio nazisti. Alla cerimonia erano presenti numerosi rappresentanti di Enti Locali con i propri gonfaloni, per Firenze l'Assessore Pier Lorenzo Tasselli, per l'Amministrazione provinciale il Vice Presidente Caffaz, per la Regione il Vice Presidente Gianfranco Bartolini che è stato l'oratore ufficiale, poichè quest'anno avevamo dato un carattere regionale alla manifestazione. Erano presenti inoltre gonfaloni delle province di Pisa, Livorno e Siena dalle cui zone si era avuta maggiormente la deportazione in massa. Presenti anche tutte le Associazioni dell'antifascismo e della resistenza toscane e la comunità israelita.

La manifestazione ha avuto inizio con un breve discorso del Presidente della sezione ANED Alberto Ducci, che ha sottolineato il carattere degli scioperi del marzo '44 in difesa della pace e della libertà e contro l'occupazione nazista. In seguito a questi scioperi molti fiorentini furono deportati. A chiusura del suo discorso Ducci si è richiamato al recente appello per la pace lanciato dai deportati dal campo di Mauthausen nel settembre scorso a tutti i popoli del mondo.

Ha poi preso la parola Gianfranco Bartolini, Vice presidente della Giunta Regionale, rifacendosi al movimento operaio di quegli anni, sul progetto dei nazisti di deportare centomila lavoratori dalla provincia di Firenze, su come si organizzava la resistenza nelle fabbriche laniere di Prato, come alle vetrerie di Empoli, alle ceramiche di Montelupo, alle officine Pignone, Galileo, Fonderia delle Cure di Firenze e così in tanti altri luoghi di lavoro.

Bartolini ha poi proseguito sottolineando che la società di oggi non è quella per cui noi si combattè sui monti, nelle campagne, nei villaggi e nelle città per cacciare i nazisti e mettere una parola fine al fascismo che tanti lutti aveva prodotto in vent'anni di dittatura.

Verso la conclusione ha lanciato un accorato appello alla pace nel mondo richiamandosi ai pericoli di una guerra atomica e ai danni che ne deriverebbero, ricordando che proprio recentemente a Roma scienziati di tutto il mondo si sono ritrovati per riaffermare in quella sede tutti i pericoli che l'umanità intera correrebbe di fronte ad un conflitto nucleare mondiale.

PISA

L'Assemblea degli iscritti alla Sezione di Pisa, dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi nazisti, riunita presso la Sala del Consiglio dell'Amministrazione Pro-

vinciale (g. c.), dopo avere esaminato i problemi posti all'Ordine del Giorno, facendo propria la soddisfazione degli Organi dirigenti nazionali, per l'avvenuto riconoscimento politico e morale con l'attribuzione dello status di « Deportato Politico nei campi di sterminio nazisti », e l'aver altresì rilevato che già buona parte dei Superstiti, aventi diritto riceve già il Vitalizio, alla unanimità ha votato il seguente Ordine del giorno:

co n s t a t a t o

che l'aver raggiunto il riconoscimento politico-morale e la concessione da parte dello Stato di un Vitalizio a favore dei Superstiti dai lager di sterminio nazisti

co n s i d e r a t o

che per lunghi anni, la maggioranza dei Superstiti, non è stato in condizioni di poter inserirsi nel lavoro e nella società e affetta da sindrome concentrazionaria, gravando molto spesso sulla famiglia per il suo sostentamento e le cure occorrenti

r i l e v a n d o

che il sacrificio fatto dai familiari per i Caduti, sia nei lager di sterminio che dopo il rientro in patria, non è stato sufficientemente riconosciuto, e che molti hanno lasciato le famiglie in condizioni economiche precarie,

r i l e v a t o

che è necessario rimediare alla situazione che si è creata e che può dare concrete possibilità per l'ottenimento della Reversibilità del Vitalizio, così come è stato concesso ai Perseguitati Politici Italiani Antifascisti;

i m p e g n a n o

gli Organi dirigenti nazionali ad approntare gli strumenti necessari per addivenire, da parte dello Stato, alla concessione della reversibilità del Vitalizio.

Manifestazioni si sono tenute, a Firenze, alle Scuole Leopoldine, davanti alla lapide che ricorda il sacrificio dei fiorentini e toscani tutti, con la partecipazione del Vice Presidente della Regione, sig. Bartolini e di tutte le autorità nonché della presenza dei rappresentanti di molti Comuni toscani con i rispettivi gonfaloni, a Prato nelle fabbriche ed a Empoli con un breve discorso di Geloni Italo dell'Esecutivo Nazionale dinanzi la lapide che ricorda gli Empolesi alla Vetreria « Taddei » (dove i proprietari denunciavano personalmente i lavoratori e gli antifascisti della fabbrica) e nella sala del Consiglio Comunale di Limite e Capraia, con la partecipazione di tutte le Scuole, la proiezione di un audiovisivo, il discorso celebrativo del Superstite di « Gusen », Rovai e poi, dopo un corteo per le vie del paese, con un significativo discorso del sindaco di Limite e Capraia.

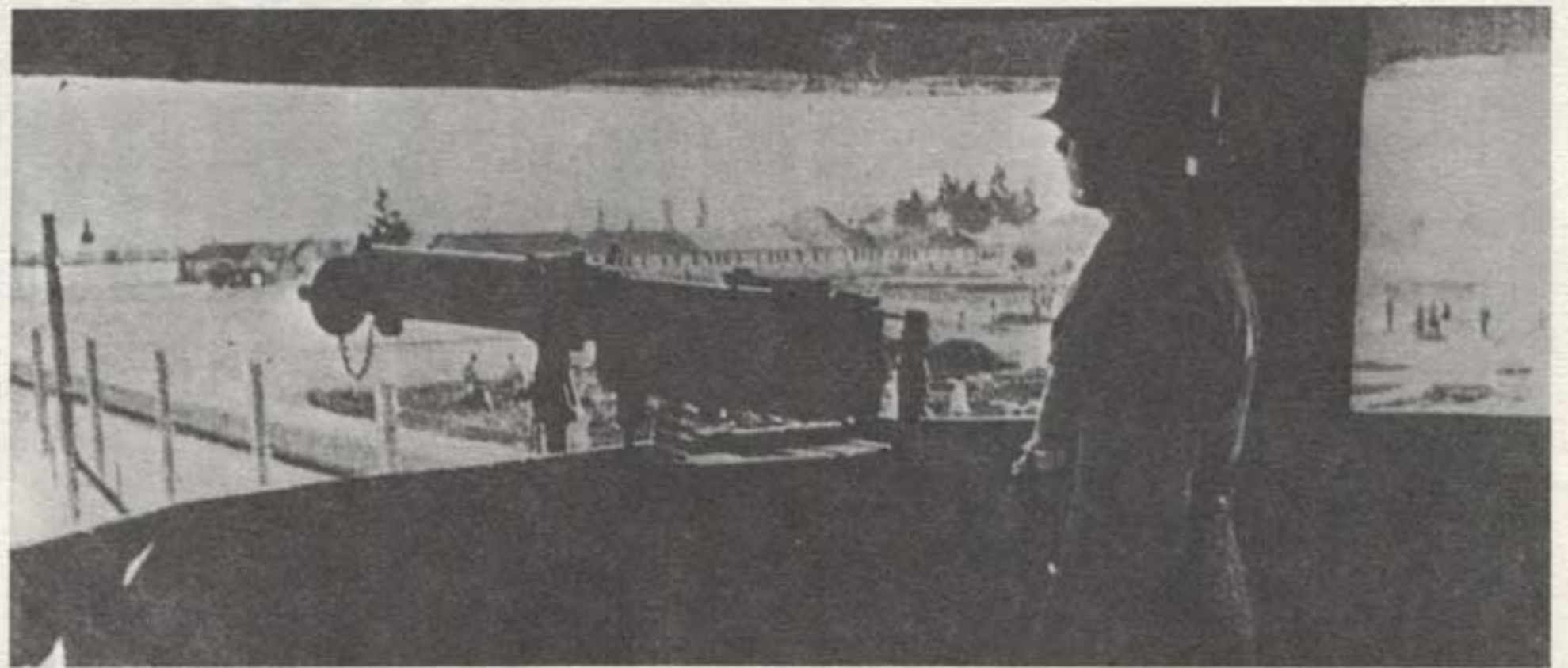
DACHAU FU IL PRIMO CAMPO DI CONCENTRAMENTO E STERMINIO

1933

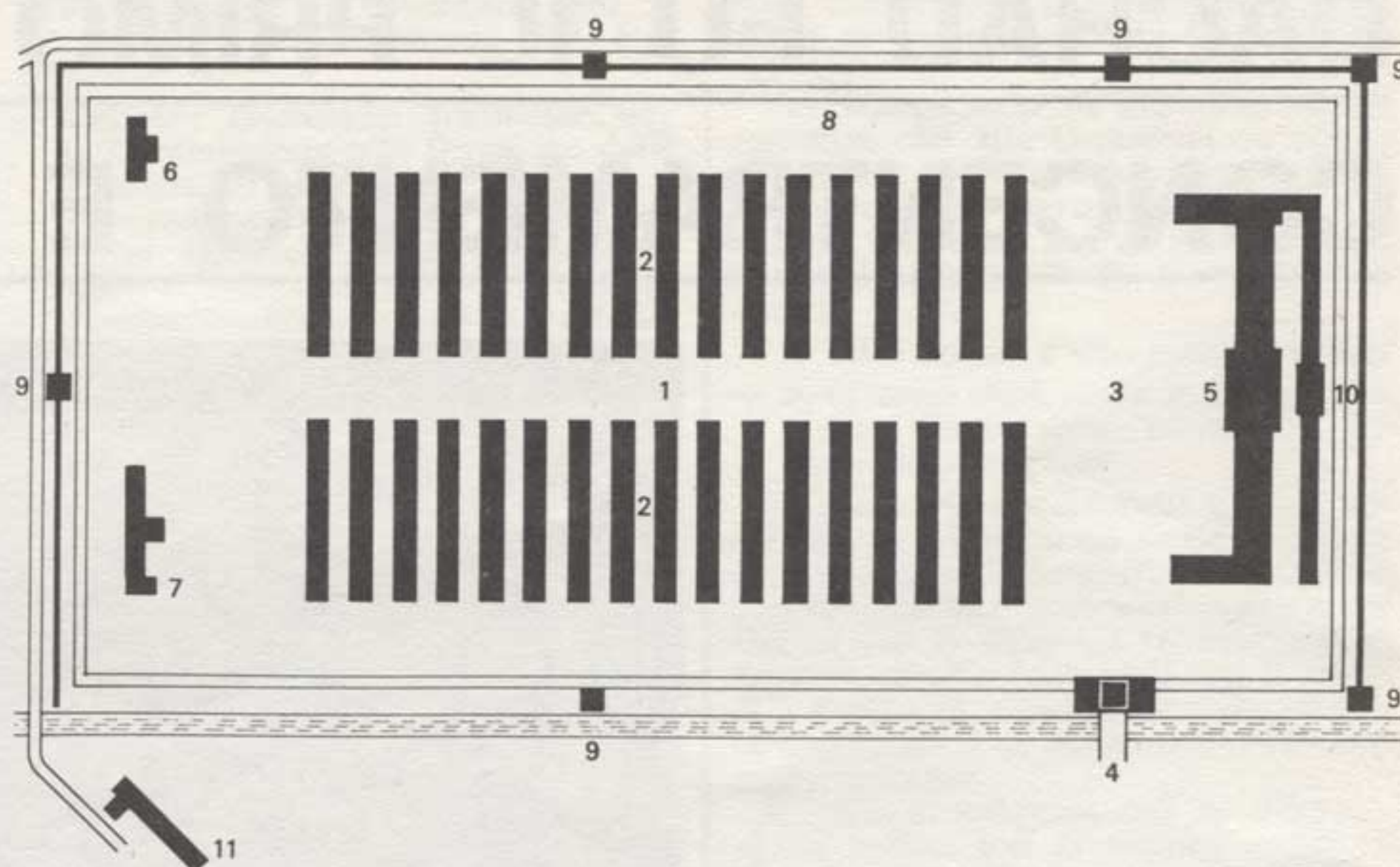
Il campo di concentramento di Dachau è stato il primo costituito « ufficialmente » dal regime nazista, poche settimane dopo la presa di potere in Germania (20 marzo 1933).

Il campo derivato dalla ristrutturazione degli edifici e dei terreni di una fabbrica di munizioni in disuso, era progettato, inizialmente, per 5.000 deportati. Esso fu un campo modello nel quale furono sperimentate e messe a punto le più raffinate tecniche di annientamento fisico e psichico degli avversari politici, cioè degli oppositori del regime, ai quali in un primo tempo era dedicato come luogo di « rieducazione politica ».

I primi ospiti di Dachau furono funzionari e dirigenti del partito comunista. Poi vennero i socialdemocratici ed i cattolici. Ma quando uno dei prigionieri era anche ebreo il trattamento riservatogli era particolarmente avvilente.



PIANTA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO



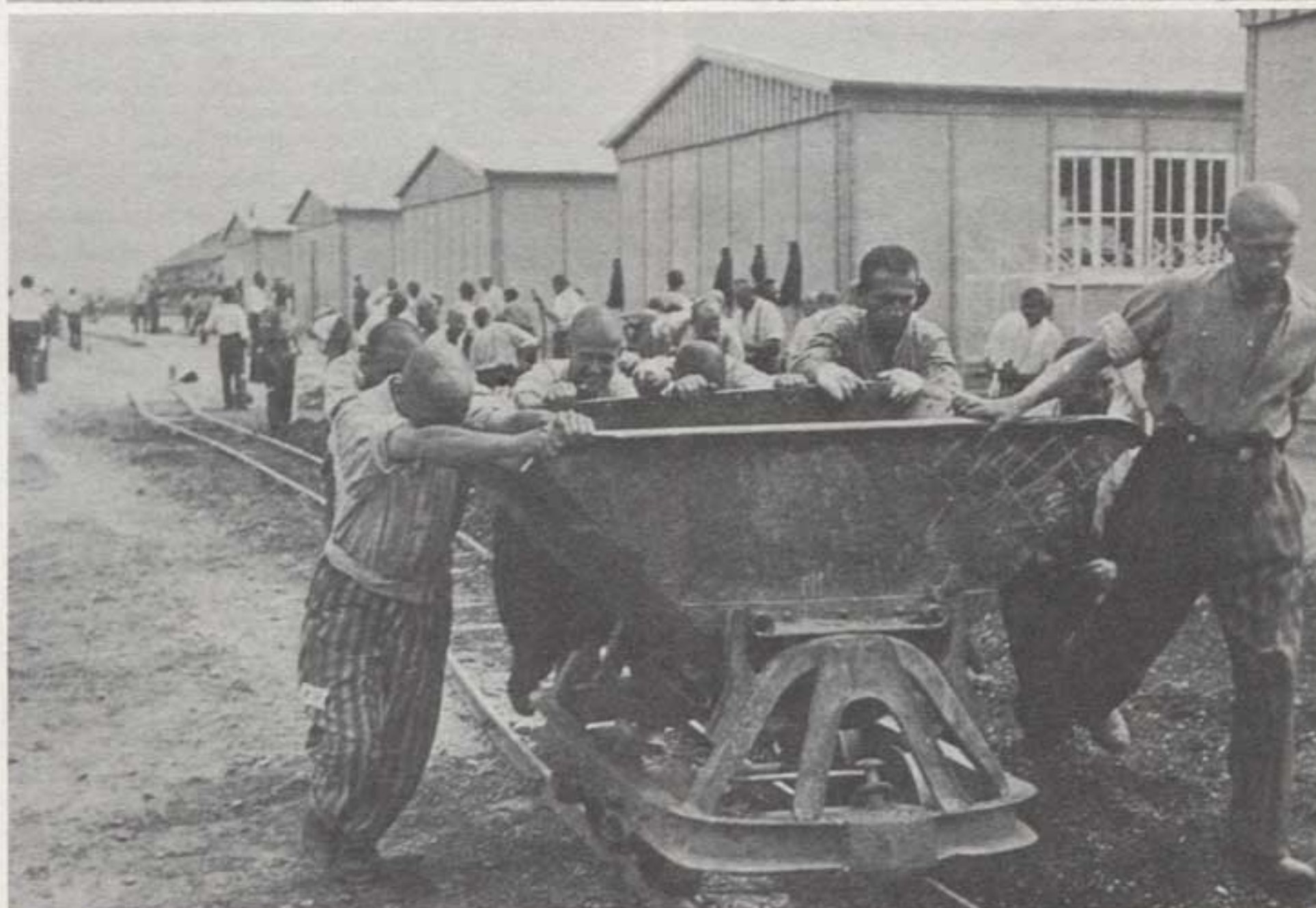
1. Strada principale - 2. Baracche dormitorio - 3. Piazza dell'appello - 4. Ingresso e posto di guardia - 5. Intendenza, cucine, lavanderie, docce - 6. Baracca di disinfestazione - 7. Fornaci - 8. Fossato con filo spinato elettrificato e muro di cinta - 9. Garitte - 10. Bunker: prigione - 11. Crematorio.



Sin dall'inizio esisteva nel campo una « compagnia di punizione » alloggiata in una baracca separata dalle altre. In seguito le baracche divennero due perchè la forza di questa formazione speciale era progressivamente aumentata. In altre parole erano aumentate le sevizie, era diventato più duro il lavoro, insopportabile il regime di vita. I prigionieri venivano stroncati dalla fatica ma altri subirono l'inumana pena del bunker, dove molti languirono per mesi (se non soccombevano prima) incatenati, alimentati con pane ed acqua o perfino costretti a stare in piedi, dentro cubicoli di cm. 60x60, senza luce né aria.

Questo il trattamento, questo il sistema per eliminare dalla circolazione chi non era gradito al regime.

Nei primi tempi i prigionieri erano destinati alle opere di completamento delle installazioni del campo, in lavori stradali e di bonifica della zona intorno al campo. Poi essi furono distaccati presso varie imprese appaltatrici di materiali per impiego bellico,





che si erano nel frattempo installate nella zona.

Man mano che l'invasione nazista avanzava in Europa, molti politici avversari al nazismo venivano prelevati dai rispettivi Paesi e avviati a Dachau.

In breve tempo Dachau fu una vera Babilonia: tedeschi, austriaci, russi, polacchi, francesi, italiani, cecoslovacchi, ungheresi vissero insieme, dividendosi la fatica, le umiliazioni, la violenza degli aguzzini.

Un comitato antinazista clandestino consentì la convivenza di tutti, all'insegna della solidarietà.

Dachau ospitò anche numerosi sacerdoti che venivano rinchiusi nei cosiddetti « blocchi dei preti ». Ma fu anche sede di infami esperimenti pseudoscientifici, i soliti esperimenti che avrebbero dovuto salvare la vita ai combattenti del Terzo Reich, ma che costarono la vita a centinaia dei suoi oppositori.

Progettato originariamente ed attrezzato per ospitare 5.000 detenuti, Dachau fu sovraffollato al limite tale





che tre persone dovevano dormire nello stesso letto, servirsi degli stessi impianti igienici, dividere il poco e pessimo cibo. A Dachau furono registrati 206.206 deportati. Ma in effetti essi erano molti di più tenendo conto delle numerose attribuzioni plurime dello stesso numero di matricola.

Il 29 aprile 1945 gli americani che liberarono Dachau contarono 31.432 persone più altre 36.246 presenti nei sottocampi e distaccamenti. Questi erano i superstiti rimasti sul luogo, ma non si conosce il numero di quelli che, poco prima dell'arrivo degli Alleati, furono smistati con marce forzate verso Mauthausen, Flossenbürg e Buchenwald.

Non è ancora stato possibile stabilire esattamente il numero dei morti di questo campo cui si attribuisce il triste primato di durata, di insopportabilità del regime di detenzione. L'anagrafe del campo ha registrato 148.000 decessi, ma questa è sicuramente una cifra irrisoria di fronte alla tragica realtà di Dachau.



DACHAU 1945

LIBERAZIONE



DACHAU - 29 APRILE 1945

*CIÒ CHE GLI ALLEATI
VIDERO*

FINE DEL TERZO REICH



Fascismo: Problema politico e psicologico

Abbiamo visto e ascoltato alla TV il 4 aprile su una delle reti nazionali una trasmissione curata da Luigi de Marchi in cui si è data una interpretazione psicopolitica del fascismo basata sulle teorie di Reich — psicologia di massa del fascismo —, di From — fuga dalla libertà — e del de Marchi stesso.

Al fascismo viene attribuita la priorità dell'invenzione della manipolazione delle masse. L'interpretazione psicologica del fascismo contiene in sé molta verità, sebbene non sia la sola possibile: anzi ci sembra che si debba scavare da più parti e in più modi per giungere al nucleo di un fenomeno tanto complesso.

Ci sono degli illustri precursori sulla via della interpretazione psicologica. Già tempo fa ci eravamo occupati dell'inchiesta effettuata durante la guerra negli Stati Uniti dagli scienziati della Scuola di Francoforte fuggiti dalla Germania nazista, sulla « sindrome autoritaria ». L'inchiesta concludeva rilevando la radice psicoanalitica del comportamento nazista e del pregiudizio razziale. Già in epoca anteriore, Novello Papafava dei Carraresi, un cattolico-liberale, antifascista, amico di Piero Gobetti, aveva scritto in un articolo sulla rivista *Il Caffè* del 1° ottobre 1924: « Credo che sia un

errore considerare il fascismo soltanto come un fenomeno politico. Il fascismo è anche, o meglio, soprattutto un interessante problema psicologico che è forse utile esaminare secondo i principi della psicanalisi ».

Non siamo invece d'accordo sulla teoria del « totalitarismo » sostenuta nella medesima trasmissione e già nota nella elaborazione della studiosa americana Hannah Arendt, che vorrebbe mettere nello stesso mazzo tutte le dittature di destra e di sinistra.

Nella trasmissione TV immagini di parate fasciste, naziste e sovietiche erano frammischiate a bella posta ancorchè dichiaratamente per convalidare questa teoria con la suggestione delle immagini. D'accordo che le dittature abbiano tra di loro molte somiglianze, ma la generalizzazione nell'accomunarle in un'unica sommatoria condanna non è accettabile. Per quanto si possa dissentire nei confronti dei regimi dell'est europeo ogni paragone con le dittature fasciste è per noi inammissibile.

Da una parte abbiamo il perpetrarsi, a nostro avviso oltre il ragionevole, di forme di governo inizialmente imposte dalla necessità di vincere le resistenze che si opponevano all'introduzione di un maggior grado di uguaglianza tra i cittadini e di resistere

ai nemici interni ed esterni. Dall'altra il tentativo di perpetuare ed esaltare forme di disuguaglianza.

Abbiamo gravissimi rilievi da fare sulla dittatura staliniana, ma ogni paragone con quella nazista di Hitler è già respingere.

Non possiamo inoltre esimerci dal dire che anche le dittature fasciste presentano caratteri differenziali con radici nelle tradizioni storiche dei Paesi in cui sono nate e così Mussolini, Franco, l'ammiraglio Horty, Antonescu, ecc. hanno tratti comuni, ma non sono uguali. Hitler campeggia in negativo per odiosità di principi, grado di violenza nel cercare di attuarli e nefandezza di modi.

Altre dittature costellano l'orbe terraqueo oggi, ma il discorso ci porterebbe troppo in là e non figuravano negli obiettivi della trasmissione: abbiamo solo visto fuggevolmente un ritratto di Mao.

Nel discorrere di questi temi molto seri alla TV nazionale è doveroso che i compilatori evitino di cadere nella propaganda allontanandosi da una serena visione critica dei problemi. Per parte nostra siamo consapevoli dell'eccesso di semplificazione e della sommarietà della nostra trattazione.

BRUNO VASARI

LE VITTIME DEL BOIA DI LIONE NON DIMENTICANO

Klaus Barbie risponderà di tutti i delitti commessi

Klaus Barbie, il « boia di Lione » durante l'occupazione nazista, è tornato in Francia. Espulso dal nuovo governo civile della Bolivia, dove nel 1957 aveva ottenuto la cittadinanza sotto il nome di Klaus Altmann e dove viveva di traffici di droga e d'armi protetto dai regimi militari.

Sarà processato per « delitti contro l'umanità » proprio a Lione, e rinchiuso in quello stesso forte di Montluc nel quale 40 anni fa incarcerò migliaia di resistenti e di ebrei. Il ministro degli Interni, Defferre, ha dichiarato che verrà immediatamente consegnato alla giustizia: « E' già prevista una procedura in questo senso, e la giustizia farà il proprio dovere affinché egli possa essere giudicato come deve ».

Barbie, che ha 70 anni, era stato arrestato il 25 gennaio scorso per una truffa di 10 mila dollari (una partita di stagno mai arrivata a destinazione) commessa otto anni fa ai danni di una compagnia mineraria boliviana. Aveva appena saldato il debito con gli interessi di mora, aspettava di essere rimesso in libertà. Fu condannato a morte due volte in contumacia in Francia, nel '47 e nel '54 (la ghigliottina è stata abolita, ma avrà probabilmente l'ergastolo, perchè per i suoi reati non c'è amnistia nè prescrizione).

Sia la Germania (Barbie è conside-

rato cittadino tedesco) che Parigi (per i crimini commessi sul territorio francese come capo della *Sicherheitsdienst* a Lione durante l'occupazione nazista) avevano chiesto l'estradizione. Il governo boliviano non ha esaudito le due richieste, preferendo la formula dell'espulsione e motivandola con la sua « situazione irregolare », in quanto aveva ottenuto la cittadinanza con falso nome e falsi documenti. « *La Corte di giustizia giudichi Klaus Altmann* — ha detto il ministro dell'Interno di La Paz. Roncal — *io ho espulso Barbie* ».

In grande segreto, il « boia di Lione », il volto coperto, è stato trasferito dal carcere di San Pedro all'aeroporto El Alto. Il governo boliviano ha indicato false piste per il suo viaggio, temendo attentati: Perù, Martinnica, Guadalupa.

I tribunali militari hanno guidicato Barbie responsabile della morte di 4 mila partigiani: di 7500 deportazioni, in particolare dei bambini ebrei di Izieu; di esecuzioni collettive di ostaggi; di 15 mila arresti, di sevizie. Catturò e torturò a morte il capo della resistenza francese Jean Moulin (le cui spoglie riposano ora nel Pantheon) quasi certamente tradito da un collaborazionista. In questi anni ha sempre usato la minaccia di rivelare il nome del misterioso delatore come arma di ricatto, sperando nell'impunità.

AL CIRCOLO DE AMICIS

DIBATTITO SU DACHAU 50 ANNI DOPO

L'avvento del nazismo, la Resistenza in Italia e in Europa e il problema delle deportazioni: questi i temi di una tavola rotonda nel corso della quale si è conclusa una mostra documentaria su « I lager nazisti. Dachau 50 anni dopo », organizzata dal « Circolo di via De Amicis » e dall'« Associazione nazionale ex deportati » (ANED).

Centinaia di studenti hanno visitato la rassegna allestita nella sede del Circolo.

Hanno parlato l'on. Aldo Aniasi, il sen. Leo Valiani, l'avv. Gianfranco Maris, presidente dell'ANED.

La deportazione nazista dall'Italia

In collaborazione con la segreteria nazionale Italo Tibaldi cerca di ricostruire con rigorosi criteri basati su autentici documenti le varie fasi della deportazione dall'Italia, dai Paesi d'origine ai campi di concentramento KZ, annotando meticolosamente gli arresti, i trasporti, l'immatricolazione. Data l'importanza della ricerca, della quale pubblichiamo i primi dati relativi al campo di Mauthausen preghiamo tutti coloro che lo possono fare di collaborare a questo lavoro con testimonianze e, quando esistono, con documenti.

Per quanto riguarda specificatamente la deportazione politica italiana, occorre risalire ad una nota dell'Ufficio Informazione dell'Assistenza post-bellica, del febbraio 1946, che qui trascrivo:

« LE NOTIZIE DI DECESSO PERVENUTE ALL'UFFICIO INFORMAZIONI »

... Per i campi di eliminazione ci furono consegnati elenchi di deportati deceduti nei campi di Dachau, Buchenwald, Mauthausen, Flossenbürg, Auschwitz, ecc.

Le notizie, sia per desiderio dei Comitati Nazionali di Liberazione, sia per desiderio dei reduci, vengono spesso volte comunicate in modo condizionale e non ufficiale ai familiari.

Le comunicazioni di decesso o di dispersione pervenute all'Ufficio Informazioni possono riepilogarsi convenientemente nel seguente prospetto:

COMUNICAZIONI DI DECESSO O DI DISPERSIONI PERVENUTE:

Giugno 1945	politici n.	865
Luglio 1945	»	9123
Agosto 1945	»	3864
Settembre 1945	»	5373
Ottobre 1945	»	6990
Novembre 1945	»	3745
Dicembre 1945	»	5322
Gennaio 1946	»	2300
Febbraio 1946	»	2500

40082

Peraltro una rilevazione nazionale sulla deportazione politica ai KZ, effettuata il 15 settembre 1968, e fondatamente verosimile, ha consentito di rintracciare 4466 superstiti, così distribuiti regionalmente:

Friulini-Venezia Giulia		
Trentino Alto A.	nominativi n.	1492
Lombardia	»	631
Piemonte	»	297
Lazio	»	253
Liguria	»	209
Emilia	»	178
Toscana	»	157
Campania	»	67
Sicilia	»	65
Puglie	»	34
Marche	»	26
Abruzzo - Molise	»	15
Calabria	»	13
Umbria	»	12
Sardegna	»	11
Basilicata	»	3

3463

Italiani residenti all'estero o in territorio passato alla Jugoslavia » 1003

totale n. 4466

I 3463 superstiti risultano così ripartiti per KZ:

Auschwitz	nominativi n.	390
Buchenwald	»	297
Dachau	»	854
Flossenbürg	»	282
Mauthausen	»	850
Ravensbrück	»	130
Bergen Belsen	»	21
Mittelbau - Dora	»	264
Unterschlössen	»	28
Neuengamme	»	2
e. a	»	98
campi vari	»	247

totale 3463

che specificatamente risultano:

nati negli anni	nominativi n.	
dal 1882 al 1900	»	229
dal 1901 al 1910	»	531
dal 1911 al 1920	»	1126
dal 1921 al 1930	»	1569
dal 1931 al 1940	»	8

totale 3463

Le ex-deportate superstiti risultano così ripartite per KZ:

Auschwitz	nominativi n.	287
Ravensbrück	»	130
Bergen Belsen	»	20
Buchenwald	»	3
altri campi	»	74

totale 514

L'ASSEGNAZIONE DEI NUMERI DI MATRICOLA NEI KZ

La conoscenza delle date di emissione dei numeri di matricola nei KZ è particolarmente importante per quei campi i cui documenti sono incompleti; infatti, qualora dai documenti di un deportato non risultasse la data del suo internamento in un KZ, è quasi sempre possibile accertarla in base al numero di matricola assegnato. L'elencazione dei numeri assegnati fornisce pure indicazioni circa il numero dei deportati passati per un KZ e sui massicci afflussi di determinati momenti.

Per la presente ricerca sono stati meticolosamente consultati i documenti sulla registrazione dei deportati; fa eccezione l'elenco riguardante il KZ di Auschwitz per il quale si è rilevata l'assegnazione dei numeri dai « Quaderni di Auschwitz » pubblicati dal Museo di Stato.

I numeri di matricola emessi sono indicati per mese solare in quanto un periodo di tempo più breve renderebbe l'elenco non chiaro.

Occorre dire, subito, che i documenti consultati, da cui risultano le date di internamento, per alcuni KZ sono incompleti; perciò la compilazione può contenere ancora delle lacune. Ciò spiega, ad esempio, perchè il primo numero di un mese non segue

sempre l'ultimo numero del mese precedente; i numeri mancanti sono stati emessi o nel mese precedente o in quello corrente.

Benchè tutti i KZ fossero sotto una amministrazione centrale, l'emissione dei numeri di matricola non avvenne in maniera uniforme nei diversi KZ; in alcuni di essi, i numeri dei deportati deceduti o trasferiti in altri KZ furono utilizzati per i nuovi arrivati.

E' inoltre da notare che in alcuni KZ venivano riservate serie di numeri destinati a preannunciati trasporti, se questi tardavano, poteva accadere che venissero emessi numeri di matricola compresi numericamente nel mese precedente.

Occorre rilevare che nel KZ Auschwitz determinate categorie di deportati, per motivi di sicurezza, venivano tatuate sull'avambraccio sinistro. Per il periodo immediatamente precedente la liberazione, nell'aprile-maggio 1945, il metodo usato per l'assegnazione dei numeri fino a quel momento, in certi KZ, non potè più essere seguito ed è quindi possibile che i deportati pervenuti in quei giorni siano stati immatricolati, ma non più registrati dall'amministrazione del KZ; in alcuni casi, per interi trasporti, ai deportati provenienti da altri KZ furono lasciati i numeri del KZ di provenienza.

Il lavoro di compilazione che seguirà è naturalmente limitato ai KZ per i quali si è potuto consultare una sufficiente documentazione.

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI MAUTHAUSEN

Luogo di amministrazione 1937'

Comune di Mauthausen, Austria Superiore, Austria.

Apertura:

Per uomini l'8 agosto 1938. Le donne furono menzionate per la prima volta il 5 ottobre 1943.

Liberazione:

Il 5 maggio 1945 ad opera dell'Armata Americana.

Assegnazione numeri:

Fino al settembre 1944 furono assegnati numeri della stessa serie per uomini e per donne.

A decorrere dal 15 settembre 1944 per le donne fu introdotta una serie numerica separata.

Per trasporti di cui si attendeva l'arrivo venivano riservate determinate serie; figuravano pure interpolazioni dovute a registrazioni successive. Perciò i numeri non furono assegnati mensilmente in ordine progressivo.

Uomini:

Fino al febbraio 1942 tutti i numeri che si rendevano liberi per decesso, trasferimento o rilascio venivano nuo-

segue a pag. 10 —>

La deportazione

—> segue da pag. 9

vamente assegnati. A partire dal febbraio 1942 i numeri di matricola vennero distribuiti una sola volta.

Nel campo secondario di Gusen fino al gennaio 1944 fu assegnata una serie separata di « numeri-Gusen ». I numeri vennero assegnati parecchie volte. L'elencazione di numeri assegnati con riferimento alla data è quindi impossibile.

Il numero più alto rilevato nel campo secondario di Gusen è 16.355.

Il 24 gennaio 1944 i detenuti del campo secondario di Gusen passarono sotto l'amministrazione del campo principale di Mauthausen ricevendo i numeri di matricola da 43.001 a 50.666.

Il numero più basso di Mauthausen rilevato è 1, emesso il 18 ottobre 1938. Il più alto è 139.317, emesso il 3 maggio 1945.

Donne:

Il 5 ottobre 1943 furono internate nel campo di Mauthausen le prime 189 donne. Serie numeri di matricola 35.774-35.922; il 17 ottobre 1943 furono trasferite al campo di Auschwitz. Dal 17 ottobre 1943 al settembre 1944 nel campo di Mauthausen non si registrarono detenute donne.

A decorrere dal 15 settembre 1944 fu introdotta una serie numerica separata per donne e furono assegnati i seguenti numeri:

Settembre 1944	1 - 459
Novembre 1944	460 - 970
Gennaio 1945	971 - 1048
Febbraio 1945	1049 - 1052
Marzo 1945	1053 - 2856
Aprile 1945	2857 - 3077

Ogni numero di matricola per donne fu assegnato una sola volta.

Distribuzione numeri per uomini:

(comprendente anche la deportazione politica italiana):

... 1943

Gennaio	20540 - 23075
Febbraio	23077 - 24183
Marzo	24185 - 25558
Aprile	25561 - 28865
Maggio	28866 - 30161
Giugno	30164 - 32300
Luglio	32304 - 32738
Agosto	32739 -
Luglio	32740 - 32794
Agosto	32795 - 34739
Settembre	34740 - 35680
Ottobre	35681 - 38211
Novembre	38212 - 40187
Dicembre	40189 - 41567

1944

Gennaio	* 41569 - 50922
Febbraio	50928 - 54289
Marzo	54290 - 54497
Aprile	54498 - 54499
Marzo	54500 - 61084
Aprile	61085 - 64635
Maggio	64636 - 68991
Giugno	68992 - 77124
Luglio	77125 -
Giugno	77126 - 77633
Luglio	77634 - 81678
Agosto	81679 - 83000
Luglio	83001 - 84250

Agosto	84251 - 91549
Settembre	91550 -
Agosto	91551 - 91572
Settembre	91573 - 106487
Ottobre	106488 - 106491
Novembre	106492 -
Ottobre	106493 - 109190
Novembre	109191 - 111621
Dicembre	111622 - 114524

1945

Gennaio	114525 - 125097
Febbraio	125098 - 135056
Marzo	135057 - 138019
Aprile	138020 - 139157
Maggio	139159 - 139317

* Nel campo secondario di Gusen fino al Gennaio 1944 fu utilizzata una serie separata di « numeri-Gusen ». Il 24 gennaio 1944 il campo secondario di Gusen passò sotto l'amministrazione del campo di Mauthausen (campo principale) e i detenuti in luogo dei « numeri-Gusen » ricevettero i numeri di matricola del campo di Mauthausen dal 43001 al 50666.

Gli italiani deportati a Mauthausen assommano verosimilmente a 8362; i superstiti, il 3 maggio 1945, erano 2263; il 22 maggio 1968, ne risultavano 855; alla data odierna, i superstiti viventi accertati sono 534.

I° TRASPORTO - parte da Roma il 4 gennaio 1944, sosta a Dachau, e arriva a Mauthausen il 13 gennaio con circa 480 deportati; i nominativi rintracciati sino ad ora sono 257 (dal 41981 al 42237); gli attuali superstiti sono:

42089 - Forti Roberto	7- 6-1905
42115 - D'Isanto Pasquale	23- 6-1916
42156 - Occhipinti Angelo	23- 4-1908
42171 - Rapisardi Gaetano	26-10-1919
42216 - Valenzano Luigi	21- 4-1920
42228 - Astrologo Vittorio	2- 3-1922
42230 - Limentani Mario	18- 7-1923
42231 - Moresco Pacifico	13- 4-1926

II° TRASPORTO - parte da Torino il 12 gennaio 1944, arriva a Mauthausen il 14 gennaio con 50 deportati; i nominativi rintracciati sono 50 (dal 42271 al 42320); gli attuali superstiti sono:

42271 - Aliberti Giovanni	17- 8-1916
42279 - Carre' Alessio	6- 7-1924
42282 - Destefanis Sergio	5- 6-1918
42288 - Guerrina Sergio	31- 1-1921
42291 - Luise Eros	17- 3-1920
42297 - Peirola Emilio	28- 2-1913
42299 - Pifferi Silvio	17- 4-1917
42300 - Piller Hoffer Giuseppe	23- 5-1913
42307 - Tibaldi Italo	16- 5-1927
42309 - Zorgniotti Renato	17- 8-1922

N.B. - La completezza di questi elenchi e dei successivi è naturalmente determinata dalla collaborazione che le sezioni A.N.E.D. stanno offrendo, con un lavoro meticoloso e sollecito, esprimendo coralmente quella fraterna sensibilità che ci accomuna.

Ai compagni di deportazione è rivolto l'invito di partecipare direttamente a questo difficile impegno, comunicando alle stesse sezioni, capillarmente distribuite, il luogo e la data della partenza, il luogo e la data di arrivo, il numero od i numeri di immatricolazione.

SOPRAVVIVERE PER DOCUMENTARE - *I convogli della deportazione italiana nei campi di concentramento nazisti.*

Per Bettelheim, noto in tutto il mondo come uno degli psicanalisti più aperti alla ricca tematica della vita, l'esperienza del sopravvissuto si articola secondo due distinti momenti: c'è il trauma iniziale che distrugge l'esistenza sociale del soggetto disaggregandolo dai sistemi di supporto e di riferimento, che prima lo inquadravano (la famiglia, gli amici, il lavoro, i gusti privati...), e poi ci sono gli effetti del trauma che durano tutta la vita e costituiscono una minaccia alla stessa sopravvivenza fisica.

La via per uscirne non è né quella di restare prigionieri della passata esperienza traumatica, né quella di rimuoverla o negarla, o trattandola col distacco con cui si guarda ai fatti storici. La vera soluzione è di reintegrare il passato nel soggetto e questo nella vita quotidiana.

Di qui, dopo lunga riflessione, e non senza incertezze, la necessità di proporre un tema affrontato per la prima volta, sia nella forma che nel contenuto, sia per la sua successiva possibile elaborazione.

Documentare la prima « stazione » sulla via dell'inferno, la prima selezione, il passaggio brutale dalla vita dell'uomo-detenuto alla vita dell'uomo-matricola, « Il convoglio » rappresenta per i sopravvissuti uno dei peggiori ricordi della loro deportazione. Tutti i convogli della deportazione sono organizzati alla stessa maniera perché essi rispondono agli stessi momenti; i partenti, raccolti sul marciapiede di una qualunque stazione principale o secondaria, sono sottoposti ad un allucinante presagio del viaggio, davanti ai vagoni bestiame che li attendono.

Ancora la « conta » poi la meticolosa registrazione della lista nominativa dei deportati, dei compagni caduti o superstiti: la « Haftlings nummer nzuteilung in Konzentrationslagern ».

Da parecchi anni ormai, con approfondita difficile e dolorosa ricerca sono impegnato alla ricostruzione di questi elenchi; tale ricerca consentirà, oltre all'incontro tra superstiti, dello stesso trasporto, un ricordo più vivo dei compagni di viaggio che non fecero ritorno.

Dopo brevi note documentative sul KZ, che sarà di volta in volta trattato, seguirà per ciascun trasporto, in quanto possibile, l'elenco dei superstiti, intanto rintracciati, elenchi che potranno essere integrati col contributo documentato che ognuno vorrà utilmente dare per colmare le comprensibili lacune.

La ricostruzione degli eventi dei « Convogli della deportazione ai KZ » consentirà di sviluppare insieme il commosso dialogo tra i Caduti e i sopravvissuti, collegandoci maggiormente con Loro negli incontri numerosi che avremo nell'ormai prossimo quarantennale.

Sopravvivere quindi per documentare e per ricordarli Tutti.

ITALO TIBALDI

FORSE NON PIU' BOMBE SULLA TERRA MA VERE E TERRIBILI GUERRE STELLARI

Il vocabolo « fantascienza » significa « scienza fantastica ». Ora il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan (discorso alla TV di giovedì 24 marzo), propone di applicare il concetto alla realtà. In nome del mantenimento della pace nel mondo. Lo ha fatto con un ragionamento apparentemente ineccepibile: il vecchio concetto di « equilibrio del terrore », che manteneva la pace perchè nessuna superpotenza poteva rischiare di attaccare l'altra con le armi atomiche (c'era la sicurezza matematica che l'attaccato l'avrebbe ripagato con la stessa moneta: armi atomiche e distruzione massiccia), non è più sostenibile. Occorre passare ad una nuova fase: quella dell'uso della tecnologia moderna (più che moderna: avveniristica) per abbattere e distruggere qualsiasi missile avversario prima che esso possa raggiungere il territorio degli Stati Uniti.

« Faccio appello alla comunità scientifica del nostro Paese — ha detto il presidente — la stessa che ci ha dato le armi nucleari, a rivolgere i suoi grandi talenti alla causa dell'umanità e della pace mondiale per darci i mezzi che rendano queste armi nucleari vecchie e impotenti ». Raggi laser nello spazio per distruggere armi offensive, le « Guerre stellari » tradotte in realtà, in sostanza.

Vista così, la proposta sembra impeccabile. Cosa c'è di male, in realtà, in un progetto che mette l'accento sulla « difesa », anzichè sull'offesa, sulla distruzione delle armi offensive anzichè su una botta e risposta nucleari? Non è forse davvero una idea che, come Reagan stesso ha detto, « contiene la promessa di mutare il corso della storia umana »?

Ahinoi! « come accade con molte delle proposte apparentemente semplici di Reagan — ha commentato il settimanale americano *Time* — l'idea di una difesa da era spaziale maschera una infinità di complicazioni. Evoca lo spettro di una corsa agli armamenti nello spazio, che alla fine potrebbe essere più costosa e pericolosa di quella che si svolge sulla terra. In una immediata e forte risposta, il leader sovietico Yuri Andropov ha personalmente ammonito: « Se questa concezione venisse tramutata in realtà, essa spalancherebbe le cateratte di una corsa sfrenata a ogni tipo di armi strategiche, sia offensive che difensive ».

Perchè? La risposta è altrettanto semplice della semplicistica ma allarmante idea di Reagan: la superpotenza che riuscisse davvero a realizzare un sistema in grado di « disarmare » i missili avversari, avrebbe l'avversario alla sua mercè. Potrebbe difendersi in modo totale, e in modo totale usare i suoi missili contro l'avversario, che non disponesse di un analogo sistema difensivo. Ecco perchè l'unico grande accordo sottoscritto dalle due

potenze, e che fece trarre un respiro di sollievo all'umanità, riguardava l'impegno americano e sovietico a non sviluppare un sistema antimissilistico (1972, nel quadro dell'accordo Salt I sulla limitazione delle armi strategiche). Da allora, che si sappia, nè gli Stati Uniti nè l'Unione Sovietica hanno compiuto atti concreti che rappresentassero una violazione dell'accordo. Ricerche teoriche, sì. Sperimentazioni a basso livello (laser contro aerei senza pilota, ad esempio), sì. Ma niente altro.

Il risultato minimo del piano di Reagan (se venisse tradotto in pratica) sarebbe lo scatenamento di una corsa alle armi e contro-armi spaziali, poichè è imperativo per una delle due superpotenze (ne va di mezzo la sopravvivenza nazionale) rispondere sullo stesso terreno (o nello stesso spazio, è il caso di dire) alle iniziative dell'avversario.

La sicurezza degli Stati Uniti non sarebbe, d'altra parte, garantita. Nessun sistema di difesa ha mai dato garanzie al cento per cento. Robert E. Hunter, che sotto la presidenza Carter fece parte del Consiglio nazionale di sicurezza, sul *Los Angeles Times* ha fatto rilevare che anche un sistema di difesa che sia efficace al 99 per cento, lascerebbe sempre uno spiraglio attraverso il quale, vista la potenza delle armi nucleari, potrebbero passare milioni di tonnellate di potenziale esplosivo.

Questi sono gli argomenti con i quali è stata accolta la proposta di Reagan, sia da parte dei commentatori sovietici (ma questo potrebbe ap-

parire naturale) che di quelli americani.

Ma c'è un aspetto che non è stato sufficientemente messo in rilievo, e sul quale conviene invece meditare. La proposta di Reagan rappresenta un mutamento radicale e improvviso di strategia, che tocca non soltanto gli interessi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ma più propriamente e direttamente quelli dell'Europa, quindi dell'Italia. Gli alleati non sono stati consultati (se è per questo, va detto, Reagan non ha consultato nemmeno gli americani, come dimostrano le reazioni negative che il suo progetto ha sollevato). Peggio: gli interessi degli alleati sono stati puramente e semplicemente ignorati: la « guerra stellare », protterebbe, ammesso che sia fattibile, gli Stati Uniti, ma lascerebbe scoperta l'Europa, che potrebbe prendersi tutti gli ordigni di uno « scambio nucleare » possibile. E questo spiega perchè, se negli Stati Uniti le critiche sono state molte e asperime, in Europa l'accoglienza del piano avveniristico di Reagan è stata glaciale.

« C'è naturalmente — ha scritto Hunter sul *Los Angeles Times* — una risposta migliore: non l'eliminazione delle armi nucleari in quanto tali, dato che non c'è modo di disinventarle, ma di far cessare la corsa agli armamenti in atto: bisogna perseguire con vigore la realizzazione di accordi sul controllo e la riduzione degli armamenti ». E lasciare, potremmo dire per concludere, le guerre stellari agli schermi cinematografici e a quelle infernali macchinette che popolano i bar.

EMILIO SARZI AMADE'

IL DOVERE DI TESTIMONIARE

Rinviato il Convegno di Torino

Stavamo per dare l'annuncio che a fine aprile si sarebbe tenuto a Torino il Convegno Internazionale sul tema: « Il dovere di testimoniare » a cinquant'anni dall'Istituzione dei campi di concentramento nazisti e dall'inizio della deportazione dall'Italia e della resistenza armata. Siamo invece assai spiacenti di dover informare che il Convegno è rinviato a ottobre.

Non è certo necessario insistere sui motivi del rinvio dovuti alla situazione che si è venuta a determinare nelle istituzioni locali sotto il cui patrocinio la manifestazione doveva svolgersi, situazione che ci augu-

riamo possa venire superata in tempi brevi.

A fianco del convegno era prevista una mostra della deportazione anch'essa rinviata.

Non è stato invece cancellato il concerto concordato con la Direzione regionale della RAI già nel mese di ottobre 82 e messo in calendario per venerdì 29 aprile.

Per questa trasmissione si ringrazia particolarmente il Direttore Regionale Emilio Pozzi della RAI per il Piemonte.

Informiamo che la raccolta delle storie di vita degli ex deportati del Piemonte sono ormai 180 sulle 220 circa previste.

Incontri e scontri tra le forze politiche

La data delle elezioni amministrative di primavera è stata fissata per il 26 giugno. Voteranno circa 7 milioni di elettori per rinnovare due Consigli regionali (quelli della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia) ed i consigli comunali di alcune città, tra le quali Ravenna e Trieste. E' un test numericamente limitato, ma al quale si attribuisce qualche validità di indicazione più generale sugli orientamenti dei cittadini italiani. Infatti, se certo il voto è amministrativo, come tutte le tornate elettorali italiane esso verrà esaminato anche con una lente « politica ». Non tanto perchè si tratta della prima scadenza elettorale che si trova davanti il governo Fanfani; quanto perchè il 28 giugno si vorrà verificare quanta presa abbia avuto nell'opinione pubblica l'apparente scontro tra Magistratura e Giunte comunali. Lo « scandalo » di Torino (quello del sindaco di Roma e di alcuni assessori è stato rapidamente smontato) ha messo in allarme gli elettori, ha tolto loro fiducia nei governi locali? Gli analisti del prossimo voto se lo chiedono sin da ora. Anche se — mentre la giustizia deve fare interamente il suo lavoro a Torino — sarebbe utile porsi anche un'altra domanda: quanta fiducia può venir meno ai governi locali a causa di quei decreti finanziari che il Parlamento sta esaminando a colpi di voti di fiducia e che tagliano di netto fondi a Comuni, Province e Regioni? Quanta perdita di credibilità può venire agli Enti locali dalla certezza che molti servizi sociali rischiano di saltare o di costare troppo, e dalla certezza che il ruolo di governo del sistema delle autonomie è severamente limitato dalla impossibilità di programmare interventi in tutti i settori a causa del caos della finanza pubblica? Non sono domande accademiche: gli Enti locali e le Regioni non sono strumenti periferici, ma elementi portanti della nostra democrazia, i più « vicini » ai cittadini e, dunque, anche agli elettori.

Il dibattito tra le forze politiche italiane si è molto concentrato, nelle ultime settimane, sullo stato di salute della sinistra. Una prima occasione è stata fornita dal 16° Congresso del PCI che si è svolto a marzo a Milano. Presenti tutti i segretari dei partiti democratici, il congresso comunista ha offerto anche una tribuna ai partiti per dire la loro sulla situazione italiana e i suoi possibili sbocchi. De Mita, il segretario dc che pure non è intervenuto ufficialmente, ha confermato la sua linea secondo la quale PCI e DC sono forze fra loro « alternative » che non possono, quindi, stare insieme in un governo. Il leader socialista Craxi non ha accantonato le differenze tra socialisti e comunisti, ma ha sottolineato l'esigenza di un confronto sincero tra i due partiti per trovare — oltre che le radici di una storia spesso unitaria — anche i motivi di una analisi e di una azione comune per l'oggi, soprattutto sui temi della difesa della pace e della lotta

contro la crisi economica. Il segretario repubblicano Spadolini ha posto l'accento sulla questione morale e sulla esigenza di un risanamento delle strutture pubbliche. Pietro Longo, segretario socialdemocratico, ha ribadito che il suo partito riconferma la strategia della « alternativa di sinistra ». Da questi interventi e dai lavori congressuali i commentatori — numerosissimi e non solo italiani — hanno tratto la valutazione di una interessante riapertura del dialogo a sinistra che può, in prospettiva, portare novità all'intero quadro politico italiano e ai suoi equilibri di governo.

A poche settimane da quei commenti Enrico Berlinguer e Bettino Craxi si sono ufficialmente incontrati: sei ore di discussione che hanno riaffrontato i problemi dei « rapporti a sinistra » e dei possibili obiettivi per portare l'Italia fuori dalla crisi, scongiurando sbocchi conservatori. Il direttore della « Repubblica », Scalfari, ha commentato augurandosi che non si tratti di un « semplice giro di valzer dettato da opportunismo », ma, nonostante la sua verve polemica, neppure lui si sottrae all'opportunità di aspet-

tare almeno la verifica dei prossimi fatti.

* * *

Il centenario della nascita di Mussolini continua ad occupare spazi sempre più ampi sui mezzi di comunicazione di massa. Colpisce l'attenzione che molti riservano al « duce privato », alle sue vicende personali e familiari che talvolta scade addirittura nel pessimo gusto della psicanalisi e della indagine sulla sua « caratterialità ». Niente di male se si trattasse di ricerche marginali: il male è che invece queste elucubrazioni pretendono spesso di spiegare le origini del fascismo, tutta la sua storia e, addirittura, anche quella dell'antifascismo. Non appaiono dunque infondate né, tantomeno rissose, le proteste inviate da molte associazioni antifasciste a giornali e RAI-TV. Come quella di quegli ex partigiani che chiedevano: « Non sarebbe meglio cominciare a insegnare a scuola la storia degli ultimi 50 anni, prima di trasformare uno dei suoi protagonisti, come Mussolini, in un personaggio ormai al di là del bene e del male? ».

VANJA FERRETTI

SU INIZIATIVA DELL'ANED DI BRESCIA

MOSTRA SUI LAGER NAZISTI APERTA A SACCA DI ESINE

La Sacca, popolosa frazione del comune di Esine, ha inaugurato ieri la « Mostra sui lager nazisti » alla presenza del presidente provinciale degli ex-deportati, Alfredo Zanardelli, del presidente provinciale dell'ANPI, Ernesto Bonomini, di parecchie Fiamme Verdi e delle autorità civili e religiose del posto.

L'iniziativa, voluta dalla Biblioteca del Centro Giovanile, col patrocinio del Comune e la partecipazione di alcune associazioni democratiche della provincia, « ha un valore di messaggio alla vigilia di Natale ». L'ha ricordato ai presenti la presidentessa della biblioteca, Giuliana Chiarolini, sostenendo che l'odio e non l'amore ha compiuto la distruzione, immortalata dalle foto esposte.

« Questa mostra — ha chiarito la dinamica organizzatrice — ci deve servire come monito, affinché il discorso sulla pace, sulla giustizia, sulla libertà e per noi cristiani credenti, sull'amore, sia sempre vivo in un mondo ancora minacciato dalla violenza ».

Ecco, quindi, il perchè della scelta di questo periodo. Natale è festa di amore e di pace. La mostra è una risposta positiva all'augurio che viene da Betlemme: « Pace in terra agli uomini di buona volontà ».

La mostra, allestita nel salone par-

rocchiale, fornisce un'accurata documentazione fotografica delle barbarie commesse durante il nazismo.

« Vuole aprire un dialogo con i giovani — ha detto Chiarolini — perchè, crescendo, portino nella vita politica e nella società civile, serenità, impegno religioso di sincerità e di dignità umana ».

Anche il presidente provinciale degli ex deportati, Alfredo Zanardelli, tagliando il nastro dell'inaugurazione, ha ribadito i valori di fratellanza e di amore che dai drammatici ricordi della deportazione devono scaturire.

« Ci auguriamo che non abbiano a ripetersi i fatti avvenuti in queste valli » — ha ripetuto —. « Il ricordo delle sofferenze patite nei campi di sterminio, deve essere un motivo per amare di più la libertà e la giustizia e per ricercarla in tutti i modi ».

La manifestazione ha avuto poi un risvolto prettamente didattico. Il prof. Matteo Perrini ha tenuto una conversazione per i ragazzi della scuola media di Esine, sul tema: « Come si giunge ad Auschwitz ».

C'è un grande fermento tra i giovani della zona e fra i numerosi partigiani che hanno vissuto i giorni della Resistenza.

SALVATORE SPATOLA

Un grave lutto per l'ANED la scomparsa di Renato Bertolini



Un lutto gravissimo ha colpito il l'ANED. Alla Spezia è morto il compagno Renato Bertolini, eroico combattente dell'antifascismo, reduce dai campi di sterminio nazisti, per decenni dirigente comunista. Il compagno Bertolini lascia la moglie Margherita e il figlio Claudio.

Nato il 30 marzo 1905 a Fivizzano (Apuania), Renato Bertolini si iscrisse al PCI nel 1930, dopo una breve esperienza nel Partito socialista massimalista. Sono gli anni della più dura repressione fascista. Bertolini è costretto a emigrare e, dal 1932 al 1935, ricopre l'incarico di segretario della sezione di Marsiglia. Dall'agosto del 1936 al febbraio del 1939 combatte nelle brigate garibaldine in Spagna, con il grado di tenente. Viene ferito per tre volte.

Rientrato in Francia viene arrestato e, fino al febbraio del 1943, è detenuto nei campi di concentramento di Argeles, Gurs e Vernet. Preso in consegna dagli italiani, viene deportato dai tedeschi a Campagne e poi nel campo di sterminio di Buchenwald.

Subito dopo la fine della guerra, Bertolini riprende con slancio la sua milizia politica. Dal 1945 al 1948 è segretario della federazione della Spezia (dopo aver svolto per alcuni mesi attività sindacale), quindi si trasferisce a Genova, con l'incarico di vice-segretario del Comitato regionale ligure. L'attività di partito in Liguria lo vede impegnato incessantemente, con entusiasmo e intelligenza, fino al 1954, quando Bertolini viene inviato a Vienna come rappresentante italiano presso la FIR, la Federazione internazionale della Resistenza. Dopo questa esperienza, Bertolini rientra a Roma, dove viene chiamato a far parte della direzione nazionale dell'Anppia e in seguito viene nominato segretario dell'Aicvas (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna). Successivamente viene eletto membro dell'esecutivo nazionale e presidente della sezione ANED di Roma incarico che ha ricoperto fino alla morte.

Il ministro del Tesoro risponde alla interrogazione del sen. Bozzello

Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, della quale si acclude copia, presentata dalla S. V. Onorevole unitamente al Senatore Cipellini.

E' da premettere che la legge 18 novembre 1980, n. 791, pubblicata nella G.U. del 1° dicembre 1980 ha, all'articolo 1, previsto particolari benefici nei confronti dei cittadini italiani che siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti.

In particolare, oltre ad assicurare a detta categoria di cittadini il diritto al colloamento al lavoro, al godimento dell'assistenza medica, farmaceutica, climatica ed ospedaliera alle stesse condizioni previste per gli invalidi di guerra, viene istituito un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale da concedersi agli ex deportati, cittadini italiani, che abbiano compiuto 50 anni se donne o 55 se uomini.

L'art. 3 della citata legge n. 791 prevede poi che le domande per conseguire i suaccennati benefici devono essere sottoposte all'esame di una Commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e del Tesoro.

Ciò posto, si fa presente che la Commissione suddetta, la quale ha dato l'avvio ai propri lavori nel giugno 1981, ha trasmesso alla Direzione Generale delle Pensioni di Guerra le delibere adottate, con i relativi fascicoli, nell'ultimo trimestre dell'anno.

Poichè tali delibere non contenevano alcuno specifico riferimento al riconoscimento del diritto all'assegno vitalizio, a maggiore ragione, alla decorrenza del beneficio stesso si è reso necessario, da parte della Direzione Generale predetta, di concordare con i membri della Commissione le moda-

segue a pag. 14 —>

UNA GRAVE PERDITA PER L'ANTIFASCISMO

Carlo Venegoni ci ha lasciato



E' morto a Milano il nostro socio Carlo Venegoni, esemplare figura dell'antifascismo militante.

Nato da famiglia operaia, operaio lui stesso da quando aveva 12 anni, entrò giovanissimo nel Partito Socialista, e quindi passò al Partito Comunista, nel quale militò con altri tre fratelli per tutta la vita.

Nel 1927, arrestato dai fascisti, fu condannato a 10 anni di reclusione dal Tribunale Speciale Fascista con lunghi mesi di segregazione nei penitenziari di Volterra e di Portolongone. Fu per lui l'occasione di farsi una vasta cultura specialmente nel campo filosofico.

Uscito dal carcere, dovette adattarsi ai più pesanti lavori per sopravvivere e per continuare nella più stretta clandestinità la sua attività politica, ripresa finalmente alla luce del sole dopo il 25 luglio '43.

Dal settembre '43 fu tra gli organizzatori della resistenza armata nell'Alto Milanese e nella Valle Olona. Il fratello Mauro fu massacrato dai fascisti, Carlo fu internato nel campo di Bolzano, dove fere parte del CLN clandestino nel campo.

Evaso con l'aiuto dei compagni, riprese l'attività partigiana a Genova fino alla Liberazione.

Dal '45 in poi ebbe molti incarichi politici, fu deputato dal '48 al '63 del PCI, poi Presidente dell'INCA Nazionale e quindi Segretario generale della Camera del Lavoro di Milano.

Nella nostra Associazione partecipò sempre con molto impegno all'attività della Sezione di Milano e ai congressi nazionali.

Ormai vecchio, ma mai stanco, negli ultimi anni dedicò la sua attività specialmente all'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti, di cui era uno dei dirigenti.

Fu un uomo di ampie vedute, mai velate dal conformismo, e di grande sensibilità umana, he seppe vivere tutta una lunga vita in coerenza con i suoi ideali di giustizia sociale, di libertà, di pace.

L'ANED, nel suo ricordo, partecipa al dolore dei familiari e specialmente della moglie Ada Buffolini del nostro Esecutivo Nazionale.

Il ministro risponde

—> segue da pag. 13

lità ed i contenuti delle delibere ai fini di una loro puntuale applicazione. Sol tanto in data 5 gennaio 1982 la Commissione ha adottato una delibera integrativa di massima, sicché la Direzione Generale delle Pensioni di Guerra è stata posta in grado di porre in atto i provvedimenti di esecuzione.

Peraltro, talune perplessità sono sorte circa lo strumento attraverso il quale recepire, nell'ordinamento contabile statale, l'impegno e il pagamento della spesa deliberati dalla Commissione.

Nel silenzio della legge in proposito, si è ritenuto opportuno, ai fini di una rapida attuazione, adottare la forma dell'autorizzazione di pagamento, a firma del primo dirigente, giusta l'art. 9 del D.P.R. 30-2-1972, n. 742, ma il relativo provvedimento non fu ammesso a registrazione da parte della Corte dei Conti.

Quest'ultima ha infatti ritenuto che il Ministero del Tesoro dovesse emanare un provvedimento costitutivo del diritto dell'ex deportato a fruire dell'assegno vitalizio.

Allo scopo, dunque, di evitare ulteriori ritardi nella definizione delle pratiche in questione, la Direzione Ge-

nerale delle Pensioni di Guerra ha predisposto i provvedimenti nel senso richiesto dalla Corte dei Conti.

Ciò premesso, la situazione applicativa della legge 18 novembre 1890, n. 791, alla data del 20 gennaio 1983, è la seguente:

- Delibere concessive trasmesse dalla Commissione alla Direzione delle Pensioni di guerra n. 2.351.
 - Provvedimenti adottati dalla Direzione Generale delle pensioni di guerra n. 2.257
 - Provvedimenti in corso di perfezionamento n. 64
 - Pratiche in sospenso presso la Direzione generale delle pensioni di guerra perchè gli interessati non hanno compiuto l'età prevista dalla legge n. 17
 - Pratiche restituite alla Commissione per taluni adempimenti e rettifiche n. 13
- Totale n. 2.351.

Di tali provvedimenti, n. 1931 sono stati trasmessi alla Ragioneria Centrale per il successivo inoltro alla Corte dei Conti, ufficio controllo Tesoro, per gli adempimenti di competenza.

Risultano restituiti, sino ad oggi, dalla Ragioneria Centrale, regolarmente registrati alla Corte dei Conti, n. 790 provvedimenti che sono stati inviati alle competenti Direzioni provinciali del Tesoro, per la corresponsione

delle somme spettanti agli interessati.

Dai dati di cui sopra, emerge la correttezza, presso la Direzione Generale delle Pensioni di Guerra, nel lavoro concernente l'attribuzione dei benefici di cui alla riferita legge n. 791 del 1980.

Per completezza di informazione, si aggiunge che alla Commissione per le provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ, sempre alla data del 20 gennaio 1983, sono pervenute n. 40.000 domande delle quali:

- n. 2.448 hanno avuto esito positivo;
- n. 61 sono state rinviate per supplemento d'istruttoria, mentre n. 272 sono state respinte.

Va peraltro considerato che le domande accoglibili sono soltanto quelle provenienti dai deportati nei campi di concentramento nazionalsocialisti, designati con la sigla KZ (Konzentrationslager), meglio conosciuti con il nome di « campi di eliminazione nazisti » o di sterminio o di annientamento (Vernichtungslager).

E', quindi, evidente che la normativa in esame non si applica a coloro che sono stati internati negli Stammlager (campi per soldati) ovvero gli Of-lager (campi per ufficiali) e nei normali campi di lavoro.

Il Ministro

PROMOSSA DALL'ANED DI BRESCIA MOSTRA CON DIBATTITO

La scienza della barbarie: i lager nazisti

Sul tema hanno parlato il prof. Vittorio E. Giuntella e il vescovo Carlo Manziana

Momento di riflessione e di meditazione sono state l'altra sera, nel salone della Pace, le esposizioni di Vittorio E. Giuntella e del vescovo mons. Carlo Manziana, sul tema: « *La scienza della barbarie: i lager nazisti* ». L'incontro è stato organizzato dalla Cooperativa cattolica democratica di cultura, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra fotografica: « *Memoria della deportazione* ». Il silenzio del pubblico, greve di tensione e di commozione, l'esposizione dei relatori, essenziale e priva di accentuazioni retoriche, come si conviene a chi espone eventi e fatti, di per sé eloquenti, nella loro drammaticità e rifugge da ogni effetto oratorio, hanno conferito all'assemblea l'atmosfera sacrale di un tempio.

Il filo conduttore delle due relazioni è stato: « *Come si è arrivati a Auschwitz?* » e « *Quale lezione trarre da Auschwitz?* ».

Una prima constatazione fondamentale è che Auschwitz non è storia passata, ma storia tragica anche di oggi, in tanta parte del mondo. Così, prima, Vittorio E. Giuntella, storico e (autore de: *Il nazismo e i lager*, ed. Studium, Roma 1979) e, successivamente, il vescovo Manziana non hanno dato all'esposizione il tono dell'anatema o della condanna di un popolo, ma una prospettiva di ricerca del cammino che l'uomo percorre in ogni tempo, e

in modi diversi, verso il sopruso e la barbarie.

« *Auschwitz* »: questo tragico nome è risuonato continuamente nell'aula, sinonimo delle atrocità e della follia politica, storia di un'oppressione crudele e di un'obbedienza cieca al potere, al dovere, all'ordine, qualunque esso sia. Il *lager* è stato presente, anzi incombente, così com'è, luogo dell'annientamento dell'altro, tecnica dello sterminio di massa, forma di rafforzamento del potere conquistato, esempio di terrore che scoraggi ogni opposizione, strumento di riduzione biologica delle « razze inferiori », immensa riserva di schiavitù.

La sintesi inquietante è che Auschwitz è sempre viva e minacciosa. « *La bestia apocalittica* » — ha detto Vittorio Giuntella — « non è morta ». La tentazione di soffocare l'opposizione attraverso la disintegrazione della dignità umana è funzionale a ogni regime totalitario ».

E' necessario, oggi, — è stato indicato da tutti e due i relatori — saper andare al di là dell'esperienza immediata per cercare di cogliere il senso più profondo di questo dramma immane, nella definizione di nuovi spazi di perdono, di pietà.

L'anziano presule Manziana ha ricordato i suoi compagni di prigionia;

alti prelati, sacerdoti di tutte le religioni, studiosi (2700 erano nella sua « baracca », 1200 di questi sono morti) e ha ricordato i bresciani che con lui hanno condiviso il calvario: Andrea Trebeschi, padre del sindaco Cesare Trebeschi, che da *Dachau* non è più tornato; Piero Molinari che con Manziana sopravvisse e morì alcuni anni dopo; e padre Marcolini, che nel *lager* fu, invece, « internato » come cappellano militare.

L'esperienza del *lager* è apparsa così nella sua vicenda inenarrabile di angoscia e di morte, di crudeltà e di riduzione della dignità dell'uomo, oltre che un monito sempre vivo per le giovani generazioni, (« da parte di una generazione eroica, suo malgrado ») affinché sappiano e non dimentichino, un'esperienza intensamente religiosa, perchè ha attivato negli uomini che l'hanno subita, morendo o vivendo, « un modo di essere uomini » che rivendica la sacralità della coscienza e della libertà e il primato della vita e dello spirito.

Auschwitz, parola e ascolto, quasi una preghiera. Così infatti si è concluso l'incontro. Ed è stata preghiera per i morti e per i vivi, per gli oppressori e per le vittime; per noi, affinché operando, sappiamo costruire una società che neghi e cancelli *Auschwitz*.

A proposito d'una foto su Mons. Capucci

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Egregio Direttore,

nella prima pagina della vostra pubblicazione di Novembre-Dicembre scorso appare la fotografia di Monsignor Capucci inginocchiato di fronte a quelle che furono le terribili celle della Risiera di San Sabba, dove è stato ricevuto e accompagnato da alcuni rappresentanti dell'A.N.E.D.

Questo avvenimento ci sorprende poichè ritenevamo che la vostra Associazione conoscesse i trascorsi di Monsignor Capucci, che fu arrestato alla frontiera tra Libano e Israele mentre tentava di contrabbandare armi O.L.P. in Israele e rilasciato solo dopo intercessione pontificia. Il monsignor terrorista, sostenitore convinto oltre che esecutore delle trame terroristiche specializzate negli attacchi agli asili ed agli autobus israeliani, nonché in altri gravi episodi in territori europei che riteniamo superfluo ricordare, si è dunque recato a pregare per le vittime dei nazi-fascisti.

La nostra preoccupazione non dovrebbe essere accompagnata da stupore per tale avvenimento perchè spesso nella storia i vari Capucci hanno strumentalizzato delle vittime per assicurarsi un meschino alibi morale per coprire i propri delitti; ciò che ci sorprende è che una associazione di ex deportati abbia potuto accogliere un sostenitore teorico e pratico di quel terrorismo che volendo « liberare la Palestina dalla presenza sionista con le armi » desidererebbe un nuovo olocausto di tre milioni e mezzo di ebrei.

Siamo dunque convinti che qualunque siano gli intenti consci ed inconsci del gesto che ha suscitato la nostra sorpresa bisognerebbe sempre opporsi ad ogni forma di opportunismo morale e politico che cerchi di ingannare gli insegnamenti della storia con plateali messe in scena, maschera di pericolose posizioni.

Cordiali saluti.

Il responsabile del Movimento culturale studenti ebrei

Caro Direttore,

sono rimasto allibito dalla fotografia, dal titolo e dalla didascalia apparsi nella prima pagina dell'ultimo numero di « Triangolo Rosso » (11-12, nov./dic. 1982).

Sappiamo tutti chi è monsignor Capucci: un vescovo condannato dalla corte israeliana a dodici anni di carcere per traffico d'armi a favore dell'OLP e rilasciato, dopo che il Vaticano era intervenuto a suo favore, alla condizione — tutt'altro che rispettata — che non tornasse più in Medio Oriente e non si occupasse più delle vicende politiche di quella tormentata regione.

Come si può quindi osare scrivere che a San Sabba monsignor Capucci ha pregato per tutte le vittime della violenza, quando quelle stesse armi trovate nella sua macchina avrebbero proprio potuto uccidere (si ricordi almeno Monaco e Ma'alot) figli e nipoti di vittime della Risiera e delle altre fabbriche di morte?

Un caro saluto,

DANIEL VOLGEMANN

Egregio Presidente,

nello scorso novembre il Vescovo di Gerusalemme Monsignor Ilarion Capucci ha visitato la Risiera di San Sabba, accompagnato da rappresentanti dell'ACLI e dell'ANED, stando in raccoglimento dinanzi alle celle che videro all'opera gli aguzzini nazifascisti.

Monsignor Capucci, che fu arrestato anni fa mentre tentava di introdurre armi in Israele per scopi terroristici, ha così pregato per le vittime del nazi-fascismo: può un sostenitore del terrorismo permettersi un tale gesto?

Ha mai pregato monsignor Capucci per i bambini uccisi a Ma'alot, K. Shmonà, ha mai pregato per Stefano Tachè o per gli atleti israeliani massacrati alle Olimpiadi di Monaco?

Se Capucci « sceglie » per chi pregare il problema è della sua coscienza, ma se l'Aned che ci rappresenta accoglie un simile individuo è nostro preciso diritto-dovere ricordare che la politica non dovrebbe mai infangare il significato storico della nostra associazione.

Noi fummo vittime, come lo sono oggi le vittime del terrorismo che Capucci approva, se l'ANED dimentica

A SERRAVALLE SCRIVIA SCOPERTA UNA LAPIDE IN MEMORIA DI GEMMA E GIACINTO GUARESCHI

Con una solenne cerimonia alla quale hanno partecipato tutti i membri dell'esecutivo nazionale, numerose rappresentanze delle sezioni ANED, autorità civili e politiche locali, è stata scoperta una lapide in memoria di Gemma e Giacinto Guareschi genitori di Marco scoparso nel campo di Mauthausen.

Il presidente dall'ANED Gianfranco Maris nel suo discorso ha ricordato le figure dei coniugi Guareschi mettendo in risalto il loro impegno civile, umano e morale in seno alla nostra associazione per ricordare ai vivi coloro che per la libertà hanno lasciato la loro vita nei campi di sterminio e nella lotta di Liberazione.

questa essenziale promessa significa forse che esistono vittime e carnefici « buoni » e « cattivi »?

*Settima Spizzichino
Adolfo Perugia e
altre tredici firme*

Alla Direzione di Triangolo Rosso

Nella riunione del Consiglio della Sezione in data 16-2-83 abbiamo unanimemente espresso sorpresa per il rilievo che avete dato alla visita di Mons. Capucci alla Risiera di San Sabba nell'ultimo numero del « Triangolo Rosso ».

C'è in tutti noi una particolare sensibilità per il passato e per il presente che, chi si fa nostro portavoce redigendo e curando una nostra rivista, non può dimenticare o sottovalutare.

Vi saremmo grati, se pubblicherete queste nostre righe sul prossimo numero. Fraternali saluti.

*Per la Sezione ANED di Roma
R. B.*

Proprio non riesco a condividere nè la meraviglia nè lo stupore nè tanto meno l'indignazione espressa nelle lettere che qui pubblichiamo. Vorrei ricordare a chi ha scritto che Monsignor Capucci è un vescovo cattolico membro effettivo della chiesa apostolica Romana e quando un vescovo s'inginocchia e prega in luogo di martirio come la Risiera di San Sabba in Trieste, prega, presumiamo, non solo per tutte le vittime della violenza, ma anche per le anime dei carnefici.

E' questo, lo si condivide o no, un atto di pietà cristiana praticato dai cattolici di tutto il mondo.

Personalmente penso, e credo sinceramente d'essere nel giusto, che la preghiera di Monsignor Capucci umilmente inginocchiato nella "Risiera" sia stato un vero gesto di pace inteso ad unire, al disopra dei vecchi rancori, tutti coloro che senza preconcetti nazionalistici si battono perchè la violenza non calpesti i diritti degli uomini siano essi cristiani, ebrei o musulmani.

A. S.

IN QUESTO NUMERO SCRITTI DI

TEO DUCCI
VANIA FERRETTI
EMILIO SARZI AMADE'
SALVATORE SPATOLA
ITALO TIBALDI
BRUNO VASARI

Abele Saba - Direttore responsabile.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 20 aprile 1983 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.

Helen Epstein: I figli dei superstiti

Fra poco saranno quarant'anni dacché siamo usciti dall'inferno dei Lager. Mi ricordo che, i primi tempi, non solo gli altri ma noi stessi ci guardavamo atterriti dalle nostre reazioni, dal nostro stato fisico e soprattutto psichico. Eravamo non solo in continua apprensione, avevamo problemi gravissimi di reinserimento nella vita di tutti i giorni, cercavamo di cancellare dalla memoria il trauma della deportazione, cercavamo di compensare con gli affetti e, per molti di noi ai quali avevano distrutto la famiglia, con nuovi affetti il nostro equilibrio interiore. Cercavamo di ricominciare daccapo.

Poi, quando col passare del tempo alcuni sintomi tipici della deportazione cominciarono a manifestarsi con segnali allarmanti, medici, psicologici e sociologi puntarono i loro obiettivi su di noi per capire che cosa ci stava succedendo.

Fummo scrutati, dentro e fuori. Eravamo diventati le cavie di una nuova disciplina che si sforzava di classificarci, di risolvere i nostri enigmi, le nostre nevrosi, quella che fu chiamata addirittura la sindrome della deportazione. Perché eravamo tarati, irrimediabilmente marci, consumati da un male oscuro. Noi ci guardavamo intorno stupefatti perché ci sembrava inaudito che la gente non avesse capito come quello che avevamo passato aveva necessariamente lasciato tracce profonde, un solco addirittura incolumabile con la normalità del *prima*. Perché non siamo mai più riusciti ad essere o — se meglio vi piace — a ridiventare quelli che eravamo.

Questa era la radiografia del deportato. Perseguito come un *diverso* dai nazisti, si ritrovava ad essere davvero diverso — ovviamente in tutt'altro senso — nei confronti dei suoi simili, perfino agli occhi degli amici e dei familiari.

Poi vennero i nostri figli. Noi li osservavamo con apprensione, temendo di aver trasmesso loro alcune delle nostre magagne. Li osservavamo con tenerezza, perché in essi la vita — quella vita della quale conoscevamo meglio di altri il vero valore — tornava a germogliare, a riprendere.

Ma i nostri figli come ci vedevano? Erano contenti di noi? Cosa sapevano, cosa volevano sapere del nostro passato? E in quale misura questo passato proiettava la sua ombra minacciosa sul loro avvenire? Ci rimproveravano d'averli messi al mondo? E nei rapporti con gli altri figli cosa li distingueva, nel bene e nel male, da loro?

Su questo piano inclinato, scivolando lungo il quale tutto può succedere, Helen Epstein ha condotto con acume e trepidazione un'indagine che viene ora pubblicata dalla Giuntina di Firenze sotto il titolo « Figli dell'Olocausto » tracciando un quadro esauriente degli stati d'animo delle reazioni, dei problemi dei figli dei superstiti dai Lager nazisti. Facendo parlare figli e genitori ne ha ricavato un quadro variegato nel quale le immagini

dell'orrore e del terrore s'intersecano con quelle della vita di tutti i giorni, nel quale figli e genitori si cercano, talvolta si evitano, si aiutano o si rendono reciprocamente impossibile ogni comunicazione.

Dice Daniel Vogelmann, traduttore oltre che editore, nel risvolto di copertina: « Questo libro ha soprattutto il merito di denunciare un fatto che mi sembra fondamentale: che non è vero, come spesso si tende a dire o a far credere, che tutto è finito con la liberazione. Anzi, da un certo punto di vista, si potrebbe dire che tutto è cominciato con la liberazione. Essere sopravvissuti ai campi non è stata piccola cosa e non è stato certo piccolo il coraggio necessario per vivere *dopo*. « Perché io fra tanti mi sono salvato? ». Questa, fra molte, era la domanda che ossessionava i sopravvissuti: domanda a cui non c'era risposta. Allora bisognava far finta di nulla, accettare le scuse ed i discorsi degli altri: adesso

siamo di nuovo fratelli. E tornare alla vita. Fare almeno un figlio, per dare un senso a questa nuova esistenza ».

Bene, adesso sapete tutto di questo libro nel quale ognuno di voi ritroverà una fetta di se stesso, dei suoi problemi, e forse la spiegazione di molti di quei momenti difficili che ognuno di noi ha dovuto affrontare nello sforzo di rimettere insieme i cocci della propria vita dopo che era stata mandata in frantumi da una violenza disumana perversa e inutile.

Helen Epstein ci ha messo sotto gli occhi un documento sul quale val la pena di meditare perché aiuta noi stessi a capire molte cose ed a farci capire nei complessi rapporti con i nostri figli.

TEO DUCCI

Helen Epstein « *Figli dell'Olocausto* » - Editrice La Giuntina, Firenze 1982, pag. 344.

L'INDOCINA RIMEDITATA

La rimeditazione dei fatti della storia è sempre necessaria, per poter trarre da essa utili lezioni. Lo è tanto più quanto più la realtà realizzata è stata diversa dalla visione che aveva accompagnato e reso possibile il successo vuoi di una rivoluzione, vuoi di una lotta di liberazione nazionale. Il caso dell'Indocina è, a questo proposito esemplare: qui vi è stato, per decenni, il centro se non del mondo almeno delle cosicenze. Qui vi era, non nella percezione di chi viveva lontano, ma nella realtà di tutti i giorni, il compiersi di una perfetta fusione: tra le aspirazioni alla indipendenza nazionale e i modi della lotta; tra la lotta; tra la lotta armata e politica di resistenza ad una invasione esterna e l'aspirazione ad un nuovo ordinamento sociale che fosse più giusto; tra la dura necessità di combattere chi collaborava con l'invasore e l'impegno ad una riconciliazione nazionale che tutti abbracciasse. Il giorno della pace — della vittoria — era così perseguito con partecipazione, impegno, speranza.

Cosa non ha funzionato, dopo? E perché non ha funzionato? Qui non soccorre il sentimento, che era stato tanta parte del patrimonio al quale i popoli indocinesi avevano attinto a piene mani, e giustamente, durante gli anni di guerra. Soccorre — ed occorre — invece, la razionalità. Essa è l'unica arma che permetta di penetrare nel campo così impervio della ricerca delle cause. Il campo è impervio perché durante la guerra sarebbe stato difficile analizzare il peso di fattori già presenti ma difficili da identificare. Per l'analisi occorre, generalmente, poter disporre di una certa prospettiva storica. Esempio: sarebbe stato possibile affrontare il tema del peso dell'egualitarismo conta-

dino, e delle sue conseguenze sulle scelte future, in un momento in cui proprio le masse contadine erano protagoniste della guerra di liberazione e del sommovimento sociale? Oppure: sarebbe stato possibile cogliere i limiti dell'internazionalismo, in un momento in cui tutto sembrava possibile proprio in forza di una (apparente) solidarietà internazionale? Oppure ancora: quali avrebbero potuto essere le conseguenze della morte di una personalità come Ho Chi Minh, nel momento in cui era ancora impossibile valutare appieno il suo ruolo di ponte fra tradizione nazionale e concezioni internazionalistiche, tra interesse nazionale e sistemi di alleanze?

Tuttavia, è proprio su questo terreno che è necessario « rimeditare », ora che vicende epiche si sono concluse ed una meno esaltante vicenda quotidiana si è imposta in una delle zone più povere del mondo.

« *L'Indocina rimeditata* » non si propone di fornire la risposta definitiva a quegli interrogativi. Si propone invece di indicare un terreno di ricerca, fornendo a questo scopo una documentazione spesso di prima mano, non disponibile altrove.

Così la tragedia della Cambogia, o del conflitto Cina-Viet Nam, o del rapporto Viet Nam-Urss, è affrontata da un angolo visuale nuovo, o comunque diverso dalla convenzionalità. I miti, in sostanza, vengono smitizzati e tradotti in fatti concreti, in momenti della storia anziché della retorica, sia pure rivoluzionaria.

B. B.

« *L'Indocina rimeditata* » di Emilio Sarzi Amadè, prefazione di Enrica Colletti Pischel, Editore Franco Angeli e Istituto Gramsci, pagg. 226.